

RITIRO SPIRITUALE DI MAGGIO 2014 (n. 7)

Il Signore prese a dire... Niente e nessuno è escluso dall'amore di Dio (Gb 38,1-38)

¹ Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all'uragano:

*² «Chi è mai costui che oscura il mio piano
con discorsi da ignorante?*

*³ Cingiti i fianchi come un prode:
io t'interrogherò e tu mi istruirai!*

*⁴ Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov'eri?
Dimmelo, se sei tanto intelligente!*

*⁵ Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai,
o chi ha teso su di essa la corda per misurare?*

*⁶ Dove sono fissate le sue basi
o chi ha posto la sua pietra angolare,*

*⁷ mentre gioivano in coro le stelle del mattino
e acclamavano tutti i figli di Dio?*

*⁸ Chi ha chiuso tra due porte il mare,
quando usciva impetuoso dal seno materno,*

*⁹ quando io lo vestivo di nubi
e lo fasciavo di una nuvola oscura,*

*¹⁰ quando gli ho fissato un limite,
e gli ho messo chiavistello e due porte*

*¹¹ dicendo: «Fin qui giungerai e non oltre
e qui s'infrangerà l'orgoglio delle tue onde»?*

*¹² Da quando vivi, hai mai comandato al mattino
e assegnato il posto all'aurora,*

*¹³ perché afferrì la terra per i lembi
e ne scuota via i malvagi,*

*¹⁴ ed essa prenda forma come creta premuta da sigillo
e si tinga come un vestito,*

*¹⁵ e sia negata ai malvagi la loro luce
e sia spezzato il braccio che si alza a colpire?*

*¹⁶ Sei mai giunto alle sorgenti del mare
e nel fondo dell'abisso hai tu passeggiato?*

*¹⁷ Ti sono state svelate le porte della morte
e hai visto le porte dell'ombra tenebrosa?*

*¹⁸ Hai tu considerato quanto si estende la terra?
Dillo, se sai tutto questo!*

*¹⁹ Qual è la strada dove abita la luce
e dove dimorano le tenebre,*

*²⁰ perché tu le possa ricondurre dentro i loro confini
e sappia insegnare loro la via di casa?*

²¹ Certo, tu lo sai, perché allora eri già nato

e il numero dei tuoi giorni è assai grande!
²²*Sei mai giunto fino ai depositi della neve,
hai mai visto i serbatoi della grandine,
²³che io riserbo per l'ora della sciagura,
per il giorno della guerra e della battaglia?
²⁴Per quali vie si diffonde la luce,
da dove il vento d'oriente invade la terra?
²⁵Chi ha scavato canali agli acquazzoni
e una via al lampo tonante,
²⁶per far piovere anche sopra una terra spopolata,
su un deserto dove non abita nessuno,
²⁷per dissetare regioni desolate e squallide
e far sbocciare germogli verdeggianti?
²⁸Ha forse un padre la pioggia?
O chi fa nascere le gocce della rugiada?
²⁹Dal qual grembo esce il ghiaccio
e la brina del cielo chi la genera,
³⁰quando come pietra le acque si induriscono
e la faccia dell'abisso si raggela?
³¹Puoi tu annodare i legami delle Plèiadi
o sciogliere i vincoli di Orione?
³²Puoi tu far spuntare a suo tempo le costellazioni
o guidare l'Orsa insieme con i suoi figli?
³³Conosci tu le leggi del cielo
o ne applichi le norme sulla terra?
³⁴Puoi tu alzare la voce fino alle nubi
per farti inondare da una massa d'acqua?
³⁵Scagli tu i fulmini ed essi partono
dicendoti: «Eccoci!»?
³⁶Chi mai ha elargito all'ibis la sapienza
o chi ha dato al gallo intelligenza?
³⁷Chi mai è in grado di contare con esattezza le nubi
e chi può riversare gli otri del cielo,
³⁸quando la polvere del suolo diventa fango
e le zolle si attaccano insieme?*

Col capitolo 38 giunge il momento più atteso: «la risposta di Dio che tutti aspettavamo. Il contenuto e il tono deludono le aspettative e sconcertano chiunque. Un'imprevedibile risposta di Dio è l'ultimo colpo di scena dell'autore» (Schökel).

Giobbe ha chiesto ripetutamente a Dio un dibattito alla pari per presentare le proprie ragioni e ricevere risposte chiare.

Gli **amici**, che hanno condannato questa pretesa, sono sicuri che Dio emetterà una severa condanna.

Il **lettore attento** si prepara a un avvenimento straordinario: l'intervento di Dio "in mezzo all'uragano" e l'introduzione del nome Jahvé, fin qui evitato, richiamano i grandi episodi dell'alleanza tra Dio e il suo popolo.

Noi facciamo fatica a cogliere il collegamento con il resto del libro e spesso ci accontentiamo di leggerlo come uno splendido intermezzo poetico che prepara la conversione e la nuova vita di Giobbe. È difficile meditare i capitoli 38-41.

La soluzione dei problemi di Giobbe non avviene soltanto con una comunicazione verbale **ma in un “incontro”** al quale Giobbe è invitato. **Finalmente Dio risponde.** Risponde alla rivolta di Giobbe. Qui ci è dato solo di comprendere che la risposta arriva e che questa è l'unica cosa che conta per Giobbe. Conta che il silenzio di Dio sia cessato: una risposta che, tuttavia, appare ai nostri occhi largamente insufficiente, **quasi una non-risposta** che ha il merito di mettere in risalto il doppio peccato di Giobbe che imita Adamo nell' **AUTOREFERENZIALITÀ** e nel **RIFIUTO DELLA CREATURALITÀ**.

LE NON – RISPOSTE

* Anzitutto non c'è una sola parola sulla colpevolezza di Giobbe, Dio non vi fa neppure un accenno. Perché? Perché non esiste una colpa per il dolore di Giobbe. La sua sofferenza non vede colpevoli. Non è colpa di Giobbe né dei suoi amici, neppure di Dio. Giobbe è invitato a fare una specie di giro allo zoo per suggerirgli che bisogna sempre sapersi guardare attorno, anche nel dolore, riconoscendo quanto sia grande e complesso il mondo, senza permettere alla sventura e alla solitudine di diventare gli unici padroni delle proprie giornate, per impedire che le nostre disgrazie e i nostri handicap diventino una forma di schiavitù. È difficile, ma dobbiamo cercare di farlo.

* In secondo luogo con questo lungo tour fra gli animali è come se Dio volesse restituire a Giobbe un po' di amore per la vita, come se dicesse: "Lo so che la tua vita è pesante in questo momento, eppure la morte non avrà l'ultima parola e non è la soluzione del male. Questo sarà chiaro solo dopo la risurrezione di Cristo.

Nelle sue parole **Dio non solo non dà risposte a Giobbe, ma pone domande.**

E sono proprio queste domande ad aiutare Giobbe a superare i suoi problemi e a capire che nel mondo ci sono molti segni della potenza, della sapienza e dell'amore di Dio. Come afferma la biblista Bruna Costacurta, Dio fa percorrere a Giobbe un lungo cammino di autocoscienza attraverso la contemplazione della sua opera creatrice. Facendo domande, perché Giobbe possa trovare da sé e in sé le risposte che cercava, Dio conduce il suo accusatore attraverso i misteri del creato, alla scoperta del mondo. Portato fuori di sé, confrontato con i segreti del cosmo, Giobbe si confronta con se stesso e si riconcilia con la propria verità di creatura. Giobbe si confronta in tal modo con l'impossibilità di avere in mano i segreti dell'esistenza, ed ancor meno dell'umano vivere, con la sua sofferenza e la sua morte.

Ma ecco (cap.40) il **secondo discorso di Dio**. Il Signore propone uno “scambio delle parti”: **sia Giobbe ad agire da Dio**, sia Giobbe a schiacciare i malvagi e rinchiuderli negli inferi, se ne è capace, secondo i canoni di un'onnipotenza che non è quella divina ma quella sognata dagli uomini. Giobbe è così messo davanti all'eterno problema di ogni umana creatura: **accettarsi come uomo, diverso da Dio, e accettare un Dio diverso dagli uomini**, che non distrugge il male in un attimo, che non interviene miracolosamente per annientare la sofferenza, ma è invece portatore di una potenza che assume i cammini pazienti e misteriosi, talvolta apparentemente deboli, di una salvezza che mira alla conversione del cuore. Così Dio educa Giobbe e lo aiuta ad aprirsi all'accettazione del mistero. **Ora Giobbe può “vedere” Dio (42,5)**, perché, finalmente uscito da schemi e precomprensioni fuorvianti, è divenuto capace di riconoscerLo nella sua verità. La risposta che Dio dà a Giobbe è tutta giocata sulla nuova realtà di un diverso rapporto interpersonale con il divino: anche la sofferenza patita, che sembrava rendere impossibile il riconoscimento di Dio come giusto, assume una nuova connotazione, non più accusatoria. **Il dolore è mistero insondabile, e il mistero non si può capire, ma si può accettare.** Riconciliato con Dio, Giobbe rinuncia alle proprie illusorie pretese di tutto comprendere, e, nell'esperienza di una creaturalità definitivamente accettata, può riconciliarsi anche con la propria sofferenza. Giobbe è come Adamo, rifiuta il suo posto nel mondo delle creature, per quanto eccellente esso sia, e di conseguenza aveva rifiutato – disobbedito alle norme divine per prendersi in carico la sua vita da solo. Queste scelte lo avevano gettato nella solitudine del suo ego.

A noi può sembrare che questa risposta bizzarra di Dio non sia sufficiente, non sia sintonizzata sulla frequenza del grande dolore di Giobbe. Eppure, la risposta diventa sufficiente per lui! **Perché Giobbe**

aveva proprio bisogno di sapere, come adesso sa, che Dio è dalla sua parte, che gli parla, perciò non lo considera una persona malvagia, colpevole. Quello che importa a Giobbe è di sapere finalmente che non è un dimenticato da Dio, perchè Dio accetta il confronto e perchè, pur nel mistero, se Dio gli risponde, anche quello che sembra un dolore immeritato può entrare in un disegno più ampio. Questo gli basta. Giobbe non sa ancora, come invece sappiamo noi, che Dio sta preparando l'arduo percorso della condivisione: salirà al Golgota, sulla croce, per dire ai Giobbe di ogni generazione che è definitivamente con loro, e che questa grazia ci basta perchè apre alla luce della resurrezione.

GUARDA IL MALE DALL'ALTO

“Qual è il significato del dolore, del male, della morte che malgrado il progresso continuano a sussistere?”

Per il Concilio Vaticano II questa domanda è uno degli “interrogativi capitali avvertiti oggi “con nuova acutezza” (GS 10)

E ancora la GS 19 indica la **“protesta violenta contro il male del mondo”** come **una delle due cause principali dell'ateismo** (la seconda è mettere qualche valore umano al posto di Dio).

Per giustificare l'esistenza del male in un mondo creato da Dio, onnipotente e bontà infinita, sono stati scritti in ogni epoca una quantità incalcolabile di libri spesso molto validi. Eppure basta il caso di un bambino colpito da una grave malattia incurabile per mettere in crisi i ragionamenti più alti. Le obiezioni contro Dio per la sofferenza di un innocente sono taglienti, precise. Le risposte sembrano aggrovigliate, insicure. Non è solo Dostoevskij a pensarla così.

Forse per affrontare il problema del male bisogna ABBANDONARE LA PROSPETTIVA “DAL BASSO” E SALIRE “IN ALTO”.

Ed è proprio quello che Dio nei capitoli 38-41 propone a Giobbe.

Con la venuta di Gesù troviamo **una risposta chiara già nel Vangelo della Natività.**

“Vi annuncio una grande gioia” (Lc 2,10). Così l'Angelo presenta la venuta del Salvatore. Sembra tutto molto chiaro: Gesù è venuto per portare *“grande gioia”*. Invece quaranta giorni dopo, a colei che ha partorito la sorgente della gioia, viene profetizzato un dolore mortale: **“A te una spada trafiggerà l'anima”** (Lc 2,35). Fin dall'inizio la gioia della Redenzione viene presentata raggiungibile solo attraverso il dolore più grande. Maria, che ha dato al mondo il Salvatore, è chiamata a condividere la missione del Figlio: dovrà soffrire insieme a lui perchè il mondo sia salvato per mezzo della Croce. E dopo di lei ogni discepolo dovrà prendere ogni giorno la sua croce per seguire Gesù.

Dio ha tanto amato l'uomo da caricare sul Figlio il peso del male causato dal peccato. E il male sarà vinto, eliminato.

Ma non subito, soltanto alla fine quando, nella nuova Gerusalemme, ci saranno **“ Un nuovo cielo e una nuova terra”**. Allora Dio, agli eletti, **“asciugnerà ogni lacrima dai loro occhi, e non ci sarà più lutto, né lamento, né sofferenza** perchè le cose di prima sono passate (Ap 21).

Dopo aver fatta nostra sul piano personale questa “prospettiva dall'alto” non possiamo ancora rimanere tranquilli. Noi stessi ci accorgiamo quanto sia difficile accettare pienamente questa visione di fede quando siamo schiacciati da una croce troppo pesante. E in situazioni drammatiche non è facile dare conforto a chi soffre.

Eppure **l'annuncio della Croce come via di salvezza è parte essenziale del nostro ministero.**

Dice il n.57 della *LUMEN FIDEI*: «La luce della fede non ci fa dimenticare le sofferenze del mondo. Per quanti uomini e donne di fede i sofferenti sono stati mediatori di luce! Così per san Francesco d'Assisi il lebbroso, o per la Beata Madre Teresa di Calcutta i suoi poveri. Hanno capito il mistero che c'è in loro. Avvicinandosi ad essi non hanno certo cancellato tutte le loro sofferenze, né hanno potuto spiegare ogni male. **La fede non è luce che dissipa tutte le nostre tenebre, ma lampada che guida nella notte i nostri passi, e questo basta per il cammino.** All'uomo che soffre, Dio non dona un ragionamento che spieghi tutto, ma offre la sua risposta nella forma di una presenza che accompagna, di una storia di bene che si unisce ad ogni storia di sofferenza per aprire in essa un varco di luce. **In Cristo, Dio stesso ha voluto condividere con noi questa strada** e offrirci il suo sguardo per vedere in essa la luce. Cristo è colui che, avendo sopportato il dolore, «dà origine alla fede e la

porta a compimento» (Eb 12,2). **La sofferenza ci ricorda che il servizio della fede al bene comune è sempre servizio di speranza, che guarda in avanti».**

La soluzione del conflitto tra sofferenza e speranza non può essere affidata ad un ragionamento. Chi ha percorso il sentiero del dolore lo sa bene.

È l'indicazione data con chiarezza in **Lamentazioni** (3,17 – 26), che troviamo anche nel Lezionario dei morti:

«**Sono rimasto lontano dalla pace**, ho dimenticato il benessere. **È scomparsa la speranza** che viene dal Signore.

Il ricordo della mia miseria e del mio vagare è *come assenzio e veleno*.

Ben se ne ricorda la mia anima e si accascia dentro di me.

Questo intendo richiamare al mio cuore e **per questo voglio riprendere speranza**.

Le grazie del Signore non sono finite, **non sono esaurite le sue misericordie**.

Si rinnovano ogni mattina, **grande è la sua fedeltà**.

Mia parte è il Signore - io esclamo -, **per questo in lui spero**.

Buono è il Signore **con chi spera in lui**, con colui che lo cerca.

È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore».

Quest'uomo dei dolori è il simbolo della fede che non si arrende e dalla sua perseveranza nasce la speranza.

Non può essere che Dio abbandoni i suoi figli lasciandoli soli nell'angoscia; prima o poi si renderà riconoscibile negli avvenimenti o li volgerà ad un bene più grande.

Forse sarebbe opportuno non lasciare le Lamentazioni dal primo posto fra i libri meno letti della Bibbia.

I **Promessi Sposi** terminano con una riflessione dei protagonisti. Renzo e Lucia dicono di aver scoperto che «..i mali vengono bensì spesso perché ci si è data cagione, ma che la condotta più cauta e innocente non basta a tenerli lontani; e che **quando vengono, o per colpa o senza colpa, la fiducia in Dio li addolcisce e li rende utili per una vita migliore**». Per il Manzoni questo è "il sugo di tutta la storia". Sono parole semplici e profonde che esprimono bene l'atteggiamento dei cristiani del tempo del Manzoni e forse anche di molti fedeli che abbiamo conosciuto.

Oggi, invece, molti pensano che la felicità, la **realizzazione dei propri giusti desideri siano un diritto che un Dio, se c'è, ed è giusto, deve assecondare...**

RISONANZE E CONDIVISIONE

*La cultura laica influenza i credenti: è di Dio la responsabilità del dolore e del male, motivo di ribellione e di ateismo. Ma è paradossale che è proprio tale cultura che volutamente toglie Dio dalla vita delle persone.

Così si elimina la possibilità di inquadrare la sofferenza all'interno della redenzione e la nostra partecipazione ad essa. Però bisogna trovare un colpevole su cui scaricare la colpa: quel Dio che si è voluto eliminare.

*Siamo coinvolti in questa visione distorsione della vita? Rimaniamo senza parole di fronte ai farisei scientifici del nostro tempo che prima distruggono la speranza e poi accusano?

*Come è la nostra omiletica in proposito? Qual è la nostra attenzione pastorale ai sofferenti?